

ziale" della Südtiroler Volkspartei (Svp) dalla quale è uscito - si legge nella sua biografia - «quando gli sembrarono prevalervi le lobby, gli affaristi e gli arroganti». In sostanza, con Kustatscher siamo di fronte all'unico alto ex-dirigente che, lasciata la Svp, ha fatto la scelta di un movimento interetnico come i Verdi. Ed è insieme ai Verdi che combatte «per un'Europa non dominata dalle grandi imprese, ma solida, democratica, costruttrice di pace».

Quanto alla ricerca sulle cellule staminali embrionali e, in generale, quanto alla ricerca scientifica, Kustatscher non palesa dubbi: «Sono convinto che gli scienziati debbano rispettare regole e confini - spiega -. Noi politici abbiamo il compito di definire questi limiti. L'uomo non ha il diritto di sopprimere la vita di un altro essere umano e a questo mi riferisco quando dico di porre dei limiti agli scienziati ed ai ricercatori che si occupano di cellule staminali». Ed ancora: «Non è forse un controsenso sovvenzionare con fondi europei qualcosa che in alcuni Stati membri è ancora vietato? Fino ad ora i ricercatori si sono concentrati sulle cellule embrionali, ma anche le cellule staminali adulte possono offrire gli stessi traguardi. Perseguendo questa strada, non si metterebbe a rischio la salute delle donne, né si "giocherebbe" con la vita umana».

La presa di posizione di Kustatscher è netta. Una posizione seguita anche da tanti altri deputati Verdi al Parlamento europeo. «La maggior parte dei deputati del gruppo Verde al Parlamento europeo - racconta Kustatscher - ha votato, come me, contro l'incentivazione della ricerca sulle cellule embrionali. So bene però che in Italia, a seguito del lungo dibattito nato in occasione del referendum sulla legge 40/2004, molti

esponenti della politica sono stati di un'altra opinione. Ciò che deve essere al centro di tutta la questione è, però, l'etica. È del tutto normale che, anche in uno stesso contesto politico, convivano opinioni diverse».

Secondo Kustatscher il problema del sì o del no alla ricerca scientifica ha un punto centrale a cui tutti dovrebbero iniziare a guardare: «l'uomo non ha il diritto di sostituirsi a Dio e incominciare a "produrre" vita umana in provetta e, allo stesso tempo, non può arrogarsi il diritto di sopprimerla. Se la ricerca mette davanti a tutto il rispetto della vita umana, allora è corretta e giusta. Credo che la manipolazione delle cellule umane poco abbia a che fare con il rispetto della vita. L'uomo, nella sua sete di ricerca, si è spinto fino alla sorgente e al centro della vita, scavalcando i limiti del consentito».

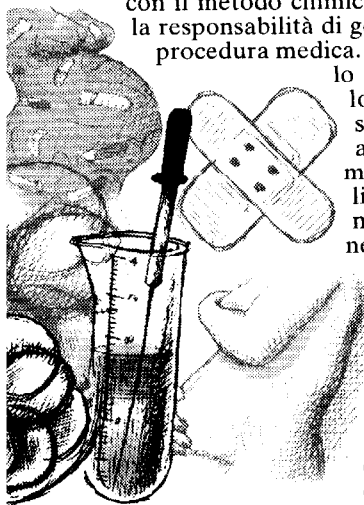
La decisione del ministro Mussi di ritirare la firma italiana dalla dichiarazione etica contro la ricerca sulle staminali embrionali e la votazione del Parlamento europeo, ha fatto intravedere la possibilità che la legge 40/2004 potesse essere modificata: «Che la fecondazione assistita venga in soccorso di coppie che desiderano e non riescono ad avere figli in maniera naturale, non penso rappresenti un problema di principio. La questione ancora da chiarire è quali siano i confini nella ricerca sulle cellule embrionali».



## Aborto "fai da te", ecco l'ultima ideologia

di EUGENIA ROCCELLA E ASSUNTINA MORRESI

Abortire a casa, questo lo scopo dell'introduzione della Ru486, la pillola abortiva al centro delle polemiche da mesi. Scaricare tutto il peso dell'interruzione di gravidanza sulle spalle delle donne, che con il metodo chimico si assumono anche la responsabilità di gestire in solitudine la procedura medica. Con la Ru486, il ruolo del ginecologo infatti si limita agli accertamenti iniziali, alla somministrazione dei diversi farmaci e alle visite di controllo. Tutto il resto tocca alla donna: è lei che deve stabilire se le perdite di sangue si sono trasformate in emorragia, lei che deve capire se i dolori rientrano nella norma o richiedono un ricovero,



lei che decide quando prendere gli antidolorifici, lei che deve interpretare il foglietto delle istruzioni fornite in ospedale, valutare l'entità degli effetti collaterali e farsi carico di ogni eventuale situazione di emergenza; e nella maggioranza dei casi tocca a lei anche riconoscere l'embrione espulso.

La propaganda ideologica ha nascosto questa verità all'opinione pubblica, facendo passare un metodo abortivo lungo, incerto, doloroso e pericoloso, come una pillola magica che fa scomparire in un attimo le gravidanze indesiderate.

L'aborto con la pillola è lungo, perché l'intera procedura copre almeno 15 giorni; incerto, perché non si può sapere quando e se avverrà l'espulsione; doloroso, perché con la seconda pillola (con la prima l'embrione muore in pancia) si inducono le contrazioni uterine per ottenere l'espulsione del "prodotto del concepimento". Pericoloso, infine, perché di Ru486 si muore: sono almeno 12 le donne morte nel mondo occidentale, più un numero imprecisato ma sicuramente elevato in Cina e in India, di cui si sa poco ma si può indovinare molto.

Su tutto questo abbiamo scritto un libro, "La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola Ru486" (ed. Franco Angeli) per far circolare, contro tanta voluta disinformazione, qualche elemen-

to di verità. Eppure, abbiamo alle spalle esperienze molto diverse: una di noi, entrata ancora adolescente nel Movimento di Liberazione della Donna, proviene da una famiglia solidamente radicata nella sinistra laica; l'altra è una cattolica combattiva, cresciuta alla scuola di don Giussani. Il nostro incontro è avvenuto durante il referendum sulla legge 40 in cui ci siamo trovate schierate insieme a difesa della vita umana e della sua preziosa unicità. Contro la Ru486 ci ha unito l'ostilità nei confronti della banalizzazione concettuale dell'aborto, che niente ha a che fare con l'eliminazione delle soffe-

renze fisiche o psicologiche, ma porta con sé una nuova solitudine femminile, e la riduzione a marginalità solitaria di qualunque scelta riguardi, in positivo o in negativo, la maternità.

La minaccia costituita dalla manipolazione del corpo, dalla selezione genetica, dalla destrutturazione delle relazioni che sono alla base del gruppo umano, come quella fondamentale tra madre e figlio, hanno scompaginato le vecchie divisioni ideologiche e politiche. La battaglia pro o contro la Ru486 appartiene a questa nuova frontiera, alle guerre culturali introdotte dalla postmodernità. ■

## Ma la scienza può essere d'aiuto alla vita

### BIOETICA 3. ITALIA: A COLLOQUIO CON REALACCI, DEPUTATO DELLA MARGHERITA

■ «Dico sì alla ricerca scientifica perché a priori sono favorevole ad interventi sulla natura se portano ad un miglioramento delle condizioni di vita». È questo il pensiero di Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente e deputato della Margherita. Uno di quelli, Realacci, che al referendum abrogativo della legge 40/2004 sulla fecondazione assistita aveva votato sì, convinto che la legge andasse modificata perché troppo lacunosa. «Ma - sottolinea Realacci - non me la sento di condividere il pensiero di coloro che intendono spingere la ricerca oltre ogni limite».

Secondo Realacci ci sarebbe bisogno di una riflessione seria in merito alla ricerca, «una riflessio-

ne che, noi che abbiamo perso il referendum, ancora non abbiamo fatto». «La sconfitta al referendum - continua Realacci - fu un segno evidente di una certa distanza tra il popolo e l'élite del Paese, un po' come avvenne in Francia e Olanda in occasione dell'approvazione della Carta Costituzionale europea».

Che la legge 40 non sia una buona legge - a detta di Realacci - è fuori discussione. «Personalmente ritengo che sia necessario andare avanti con la ricerca e se "lavorare" sulle cellule staminali embrionali crea troppi problemi, potremmo convogliare le energie maggiormente su quelle staminali adulte e cercare di capire che risul-

tati si ottengono». Parla anche di Mussi, Realacci, e della sua decisione di ritirare il sostegno dalla dichiarazione etica europea sulle cellule staminali embrionali. «Non mi interessa - spiega - commentare la scelta di Mussi, perché è stata a mio avviso interpretata troppo in senso politico. Lo ripeto, a me interessa maggiormente ribadire l'importanza che per la vita può avere la ricerca e, nel contempo, la pericolosità di una ricerca senza limiti». E ancora: «Se in Italia vi sono diversi tessuti connettivi che sulla bioetica hanno pensieri diversi, tanto meglio. Anzi, credo che questi tessuti siano la forza del nostro Paese, come credo lo siano le voci diverse che essi esprimono». ■

## Dobbiamo vivere in armonia con la natura, non dominarla

### BIOETICA 4. PARLA TIEZZI, SCIENZIATO, EX DEPUTATO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

DI PAOLO LUIGI RODARI

■ Un conto è «la ricerca scientifica, importante per cercare di attutire il dolore», un altro è «il delirante sogno di eternità» che muove coloro che pensano con la scienza di poter salvare interamente l'uomo. A parlare è Enzo Tiezzi, ordinario di chimica fisica all'università di Siena, scienziato di prestigio mondia-

le. Deputato della sinistra indipendente nel 1987, Tiezzi si occupa da sempre di problemi ambientali e biologici. Formatosi alla George Washington University seguendo i dettami del noto ecologista Berry Commoner - fu lui a insegnare a Tiezzi come «l'uso corretto della scienza non consiste nel dominare la natu-

ra, ma nel vivere in armonia con essa» - Tiezzi è uno dei fondatori del movimento ambientalista e, tra le altre cose, ha fatto parte del gruppo che alla Banca Mondiale di Washington ha posto le basi del concetto di «sviluppo sostenibile».

E a proposito della ricerca scientifica, Tiezzi non ha dubbi. «Non è il sonno - spiega -, ma il sogno della ragione che genera mostri». E ancora: «di fonda-